

## INTRODUZIONE

# ACCAPARRAMENTO DELLE TERRE, LA CECITÀ DEL VECCHIO PROGETTO SVILUPPISTA. INTRODUZIONE E SINTESI DEL RAPPORTO

Andrea Stocchiero

L'accaparramento delle terre (*land grabbing* in inglese) è un fenomeno guidato da interessi economici e politici di poteri sovrani ed imprenditoriali che si svolgono al di sopra dei bisogni, dei diritti e delle speranze delle comunità locali. Come evidenziato nel rapporto FOCSIV del 2018<sup>1</sup>, l'accaparramento diventa sempre di più un processo estrattivo di risorse naturali competitivo a fronte di risorse scarse in un pianeta finito e in profonda trasformazione a causa del cambiamento climatico. In questo processo i diritti umani e il diritto alla terra delle comunità locali contadine e dei popoli indigeni valgono sempre di meno e sono superati dagli interessi nazionalistici e di grandi attori economici privati che propugnano un progresso insostenibile e profondamente inumano e ingiusto.

I casi raccolti in questo rapporto offrono dati, informazioni, e raccontano storie di sopraffazione delle comunità più povere, che non hanno più diritto neanche alla loro terra, alla loro sopravvivenza. Esse sono rappresentate come un ostacolo al progresso. I padroni della terra non sono più i suoi custodi ma ristrette élite politiche ed economiche che decidono dello sviluppo di tutti. È il grande progetto, la grande narrazione, nata con la modernità, dello sviluppo inteso come progresso senza fine, lineare, che estrae risorse dimentico del rapporto con la natura e del ruolo delle comunità locali, dei piccoli contadini, dei popoli indigeni. Scarti dello sviluppo. È il progetto dell'imperialismo, del capitalismo e della neo-colonizzazione, che non si è arrestata con l'indipendenza dei cosiddetti paesi in via di sviluppo, ma che si è trasformata in nuove forme e con nuovi protagonisti.

"... questa nostra epoca, così fiera della propria consapevolezza, verrà definita l'epoca della Grande Cecità ... di un più generale fallimento immaginativo e culturale ..." come scritto recentemente da Amitav Ghosh<sup>2</sup>. Egli riflette sul fatto che in letteratura e quindi nella nostra cultura globale non si tiene conto del cambiamento climatico. Il problema fondamentale, antropologico, è infatti il nostro modo di concepire e vedere il mondo, il rapporto con gli altri e con la natura. Ecco allora che la questione del *land grabbing*, legata sempre di più al cambiamento climatico, ha una origine innanzitutto culturale che permea la nostra politica, l'economia e i rapporti sociali e con la natura.

"Nel corso degli ultimi decenni, la parabola della Grande Accelerazione ha coinciso con la traiettoria della modernità, ha portato alla disgregazione delle comunità, a un individualismo e un'anomia sempre più accentuati, all'industrializzazione dell'agricoltura e alla centralizzazione dei sistemi distributivi. Allo stesso tempo ha rafforzato il dualismo mente-corpo al punto di produrre l'illusione, propagandata in modo così potente nel cyberspazio, che gli esseri umani si siano liberati dai vincoli materiali al punto da essere diventati personalità fluttuanti "scisse da un corpo". L'effetto cumulativo di tutto ciò è la progressiva scomparsa di quelle forme di sapere tradizionale, abilità materiali, arti e legami comunitari che, con l'intensificarsi dell'impatto del cambiamento climatico, potrebbero invece fornire un sostegno a un gran numero di persone in tutto il mondo. soprattutto a coloro che sono ancora legati alla terra." (Ghosh, 2017, pagina 193)

1. FOCSIV, 2018, *I padroni della terra*, scaricabile in: <https://www.focsiv.it/comunicati-stampa/i-padroni-della-terra-primario-rapporto-sul-land-grabbing>

2. Ghosh A., 2017, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, Vicenza, Neri Pozza Editore.

3. *Sinodo dei Vescovi, 2018, Assemblea Speciale per la Regione Panamazzonica. Documento Preparatorio. Città del Vaticano.*

4. *Idem*

Ghosh illustra il disegno e l'insostenibilità dell'imperialismo e della modernità in particolare nel caso indiano ed asiatico, essendo nato in quella terra. Ma, il problema della cecità culturale del progresso, di un progetto sviluppatista fine a sé stesso, centrato sul profitto a breve termine senza responsabilità sociale e ambientale, è universale a partire dal caso dell'Amazzonia, su cui si svolgerà il Sinodo della Chiesa cattolica in Ottobre del 2019. L'Amazzonia, secondo il documento preparatorio del Sinodo<sup>3</sup>, è un'area del nostro pianeta che è "uno specchio dell'umanità che, a difesa della vita, esige cambiamenti strutturali e personali di tutti gli esseri umani, degli Stati e della Chiesa. Le riflessioni del Sinodo Speciale superano l'ambito strettamente ecclesiale amazzonico, protendendosi verso la Chiesa universale e anche verso il futuro di tutto il pianeta. Partiamo da un territorio specifico, per gettare a partire da esso un ponte verso altri biomi essenziali del mondo: il bacino del Congo, il corridoio biologico mesoamericano, i boschi tropicali del Pacifico asiatico, il bacino acquifero Guarani, fra gli altri." (Sinodo dei Vescovi, 2018).

La questione del *land grabbing* è dunque una delle manifestazioni di una ideologia profonda e pervasiva, quella di un progresso materiale ingiusto e lineare, che coinvolge tutto il pianeta, il rapporto dell'uomo con la natura e con i suoi simili. A tal proposito riportiamo qui il testo integrale del documento preparatorio relativamente al capitolo dedicato alla giustizia e al diritto dei popoli.

### Giustizia e diritti dei popoli

"Papa Francesco, nella sua visita a Puerto Maldonado, ha invitato a modificare il paradigma storico in base al quale gli Stati considerano l'Amazzonia come un deposito di risorse naturali, passando sopra la vita dei popoli originari e non preoccupandosi della distruzione della natura. Il rapporto armonioso fra il Dio Creatore, gli esseri umani e la natura si è spezzato a causa degli effetti nocivi del neoestrattivismo e della pressione dei grandi interessi economici che sfruttano il petrolio, il gas, il legno, l'oro, e anche a causa della costruzione di opere infrastrutturali (per esempio: megaprogetti idroelettrici e reti stradali, come le superstrade interoceaniche) e delle monoculture industriali (cf. Fr. PM).

La cultura imperante del consumo e dello scarto trasforma il pianeta in una grande discarica. Il Papa denuncia questo modello di sviluppo come anonimo, asfissiante, senza madre; ossessionato soltanto dal consumo e dagli idoli del denaro e del potere. Si impongono nuovi colonialismi ideologici mascherati dal mito del progresso, che distruggono le identità culturali proprie. Francesco esorta a difendere le culture e a riappropriarsi dell'eredità che proviene dalla saggezza ancestrale, la quale propone un rapporto armonioso fra la natura e il Creatore, ed esprime con chiarezza che «la difesa della terra non ha altra finalità che non sia la difesa della vita» (Fr. PM). La si deve considerare terra santa: «Questa non è una terra orfana! Ha una Madre!» (Fr. EP).

D'altronde, la minaccia contro i territori amazzonici «viene anche dalla perversione di certe politiche che promuovono la "conservazione" della natura senza tenere conto dell'essere umano e, in concreto, di voi fratelli (e sorelle) amazzonici che la abitate» (Fr. PM). L'orientamento di Papa Francesco è chiaro: «Credo che il problema essenziale sia come conciliare il diritto allo sviluppo, compreso quello sociale e culturale, con la tutela delle caratteristiche proprie degli indigeni e dei loro territori. [...] In questo senso dovrebbe sempre prevalere il diritto al consenso previo e informato» (Fr. FPI).

Parallelamente le popolazioni indigene, quelle contadine e altri settori della popolazione, in Amazzonia come pure a livello nazionale in ciascun Paese, sono venuti costruendo processi politici che hanno orientato le loro agende di lavoro in una prospettiva attenta ai diritti umani dei popoli. La situazione del diritto al territorio dei popoli indigeni in Panamazzonia ruota intorno a una problematica costante, quella della mancata regolarizzazione delle terre e del mancato riconoscimento della loro proprietà ancestrale e collettiva. Così anche il territorio è stato privato di un'interpretazione integrale, collegata all'aspetto culturale e alla visione del mondo propria di ogni popolo o comunità indigena.

Proteggere i popoli indigeni e i loro territori è un'esigenza etica fondamentale e un impegno fondamentale per i diritti umani. Per la Chiesa ciò si trasforma in un imperativo morale coerente con la visione di ecologia integrale di *Laudato Si'* (cf. LS, cap. IV).<sup>4"</sup>

Fr. PM: Francesco, Discorso in occasione dell'Incontro con i popoli dell'Amazzonia, Puerto Maldonado, Perù (19.1.2018)

Fr. EP: Francesco, Saluto in occasione dell'Incontro con la popolazione di Puerto Maldonado (19.1.2018)

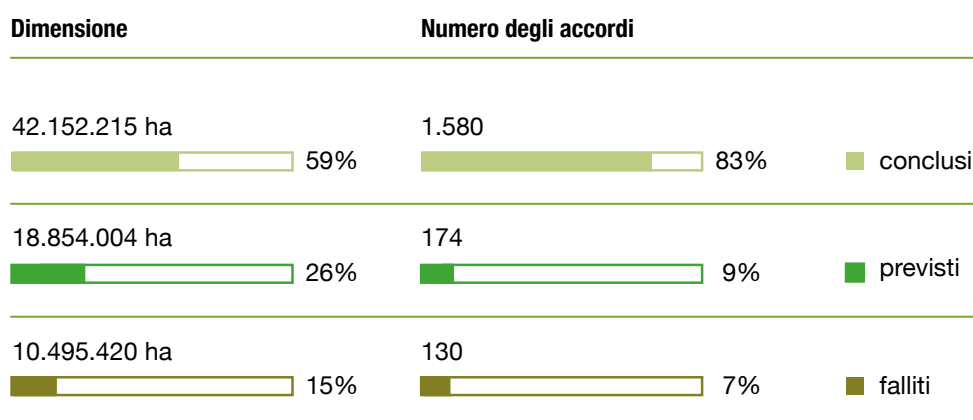
Fr. FPI: Francesco, Discorso ai rappresentanti dei popoli indigeni (15.2.2017)

## IL QUADRO GENERALE E LA TENDENZA DEL LAND GRABBING NEL MONDO

Gli ultimi dati registrati sul data base Land Matrix<sup>5</sup> mostrano che la cumolazione dei contratti di acquisto o locazione di terra in corso di negoziazione, conclusi e falliti, ha raggiunto il numero di 1.800 circa per una dimensione totale di 71 milioni di ettari. La loro distribuzione regionale, che si concentra soprattutto in Africa, non si è modificata rispetto a quella già descritta nel rapporto FOCSIV del 2018, e a cui rimandiamo.

5. Si veda Land Matrix: <https://landmatrix.org/global> i dati sono relativi a Marzo 2019.

**Grafico 1 - Numero e dimensione dei contratti**



I principali investitori (tabella 1) sono dei paesi ricchi (Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Spagna, Svizzera) e sempre più di paesi emergenti (Cina, Malesia, Brasile, Corea del Sud ed India). Mentre i principali paesi target sono non solo quelli poveri africani ma di diversi continenti tra cui anche l'Europa con la Ucraina.

**Tabella 1 - I primi 10 paesi investitori**

Paesi investitori	Dimensioni in superficie degli investimenti (ha)
Stati Uniti	13.379.802
Cina	11.977.719
Canada	10.721.225
Regno Unito	7.841.964
Malesia	5.871.589
Spagna	4.659.786
Brasile	4.602.712
Corea del Sud	4.454.261
India	4.080.479
Svizzera	3.917.221

Fonte: Land Matrix

Tabella 2 - I primi 10 paesi target

Paesi target	Dimensioni in superficie degli investimenti (ha)
Perù	18.165.932
Repubblica Democratica del Congo	8.092.209
Ucraina	6.823.960
Brasile	5.009.513
Filippine	4.758.281
Sudan	4.297.886
Sud Sudan	4.171.972
Madagascar	3.980.483
Papua Nuova Guinea	3.925.998
Mozambico	3.916.384

Fonte: Land Matrix

6. Cotula L. e T. Berger, 2017, *Trends in global land use investment: implications for legal empowerment*, IIED Land Investment and Rights series

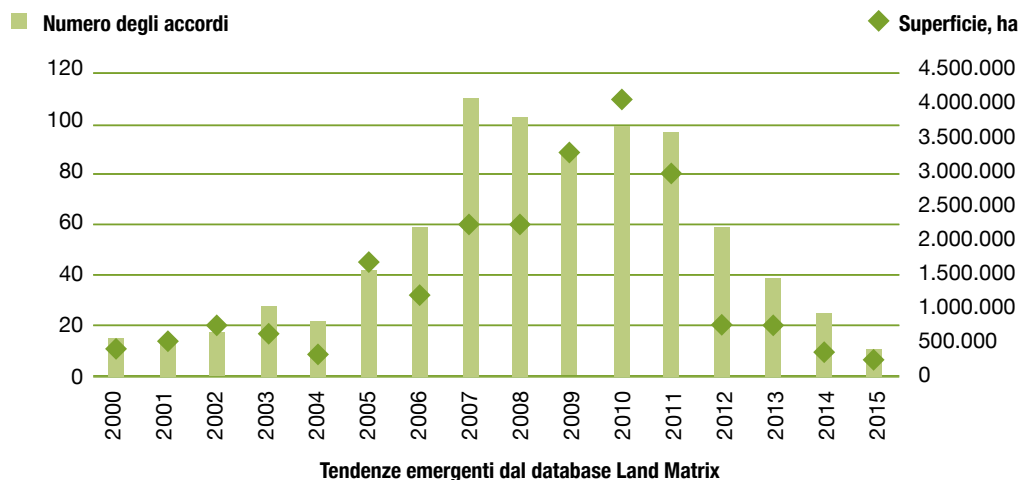
Per quanto riguarda la tendenza degli affari sulla terra, una recente analisi di Cotula e Berger<sup>6</sup>, mette in evidenza come la corsa alla terra sembra si sia ridotta negli ultimi anni. I grafici seguenti tratti da questa pubblicazione illustrano questa tendenza.

La motivazione principale del rallentamento sembra sia da rintracciare nella riduzione dei prezzi delle materie prime, e quindi nella minore pressione della domanda a seguito degli effetti della prolungata crisi economica internazionale. A ciò si deve aggiungere un relativo cambiamento della posizione dei governi dei paesi in via di sviluppo che stanno seguendo politiche più sovraniste o comunque di attenzione agli impatti sociali ed ambientali. D'altra parte gli autori sottolineano come i fattori strutturali e di lungo periodo continuino ad essere determinanti. La corsa è rallentata ma prosegue (come si mostra nel capitolo su un anno di *land grabbing*) ed è possibile possa riaccelerare in un futuro prossimo. Intanto i contratti conclusi stanno producendo effetti sulle comunità locali. Purtroppo diversi casi (come quelli indicati nei capitoli successivi) mostrano come il comportamento di grandi imprese e Stati non rispetti i diritti consuetudinari delle comunità locali sulle terre, costringendole a ribellioni e ricollocamenti. Mentre i difensori dei diritti continuano ad essere minacciati ed uccisi (ben 321 persone sono state ammazzate nel 2018<sup>7</sup>). È quindi essenziale la mobilitazione delle organizzazioni della società civile e di istituzioni per la difesa dei popoli indigeni e di tutte quelle comunità discriminate nel loro diritto alla terra.

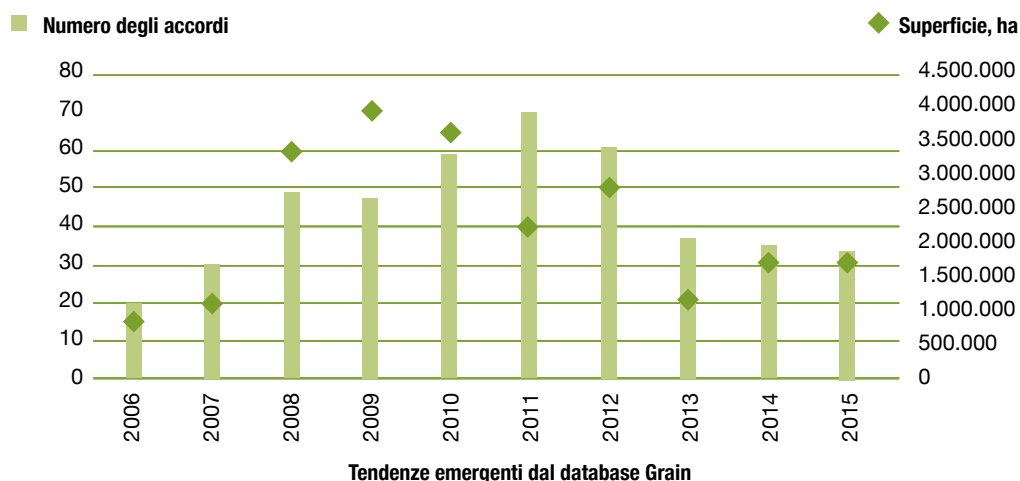
7. Si veda il rapporto 2018 su Front Line Defenders in: [https://www.frontlinedefenders.org/sites/default/files/global\\_analysis\\_2018.pdf](https://www.frontlinedefenders.org/sites/default/files/global_analysis_2018.pdf)

**Grafico 2 - Tendenze del numero e dimensioni degli accordi di agrobusiness dai database di Land Matrix (a) e Grain (b)**

(a)



(a)



Questo significa anche, secondo gli autori sopra citati, dare potere alle comunità nel far fronte legalmente ai soprusi, e approfondire l'analisi su come i contratti di concessione delle terre siano parte di iniziative di sviluppo complesse legate al rafforzamento delle catene del valore e a piani di sviluppo territoriali. Si tratta dei cosiddetti Partenariati Pubblico Privati (PPP), e cioè di accordi tra Stati e imprese, multinazionali e nazionali, che definiscono regole e condizioni per favorire grandi investimenti su corridoi di sviluppo, poli di sviluppo, zone agroindustriali e parchi industriali, con tutti i relativi investimenti in infrastrutture che legano i territori al commercio internazionale, il locale col globale, con la costruzione di strade, porti, impianti per la produzione di energia e quindi grandi dighe (come evidente soprattutto nei casi dell'Etiopia e del Madagascar commentati nei capitoli successivi).

8. Si veda  
<https://stopids.org/it>

A loro volta i PPP, questi grandi piani di sviluppo, sono collegati a trattati commerciali e di investimento internazionali che li promuovono e proteggono. Al loro interno ci sono una serie di clausole per regolare mediante arbitrati commerciali internazionali privati eventuali contrasti per il mancato rispetto delle condizioni di investimento, si tratta del *Investor-State Dispute Settlement* (ISDS, o Risoluzione delle controversie tra investitore e Stato).

Queste regole sono attualmente oggetto di una campagna<sup>8</sup> di organizzazioni della società civile (a cui partecipa CIDSE con FOCSIV) che denuncia come esse pregiudichino l'interesse generale pubblico e delle comunità locali per la difesa dell'ambiente, della salute, dei diritti dei lavoratori, a favore degli interessi di pochi grandi investitori. E come sia invece necessario sostenere l'adozione di un Trattato ONU vincolante su imprese e diritti umani, di cui si scriverà più avanti e a cui è dedicato un capitolo di questo rapporto.

Dunque, per proteggere il diritto alla terra delle comunità contadine e dei popoli indigeni appare sempre più indispensabile agire in modo coerente e coordinato tanto a livello locale quanto a livello nazionale e internazionale. Questo rapporto unisce ai casi paese anche due capitoli sugli strumenti internazionali per difendere il diritto alla terra delle comunità locali.

## I PRINCIPALI MESSAGGI DEL RAPPORTO 2019

Nel rapporto è riassunto innanzitutto un anno di *land grabbing*, con la selezione di alcuni casi per mostrare la varietà del fenomeno, delle sue forme e dei suoi attori. In seguito sono presentati casi nazionali di *land grabbing* che si concentrano soprattutto in Africa (un paese per ogni sua regione: Etiopia per l'Africa orientale, Mali per l'Africa occidentale, la Repubblica Democratica del Congo per l'Africa centrale, il Madagascar per l'Africa meridionale), con uno sguardo anche all'Amazzonia per l'importanza di questo polmone della terra e per il prossimo sinodo dei vescovi.

In questi casi risulta evidente la differenza di potere tra il connubio di grandi imprese e Stati, e le comunità locali. Sono riportati soprattutto numerosi esempi di grandi imprese minerarie che operano con scarsa considerazione per i loro impatti ambientali e sulla salute delle popolazioni locali. In Mali si concentrano numerose grandi imprese anglofone per l'estrazione dell'oro che sversano materiali tossici e diffondono polveri che inquinano terre ed acque, e che minano la salute delle comunità. Comunità che vengono informate e coinvolte in modo insufficiente, senza trasparenza e consultazioni ben condotte, con rimedi e compensazioni limitate, contravvenendo quindi alle norme internazionali e ai codici nazionali sulla gestione fondiaria e sulle miniere.

Questo è il caso anche della multinazionale Glencore in Congo, dove le sue miniere hanno contaminato terreni e fiumi. Solo il monitoraggio di organizzazioni della società civile e la denuncia delle comunità locali riesce ad arginare questi soprusi, e a costringere le imprese a comportamenti più diligenti per rispettare i diritti umani e l'ambiente. Ma si tratta di una lotta impari. Nonostante ciò sta crescendo l'attenzione per la difesa delle comunità locali. In tal senso va la nuova legislazione del Mali del 2017 per la formalizzazione dei diritti consuetudinari sulla terra che è stata salutata positivamente dalla Convergenza Maliana contro gli Accaparramenti di Terre.

Anche gli Stati hanno le loro responsabilità. O sono troppo deboli o sono troppo legati a dividere le risorse con le imprese. Il caso di Glencore in Congo mostra la presenza di relazioni grigie tra Stato e impresa, oggetto di inchieste e denunce di corruzione o malversazione, così come in Madagascar e in altri paesi. D'altra parte le popolazioni locali si chiedono quale sia il vantaggio per la nazione e per il loro benessere. Grandi investimenti con poche e scarse conseguenze positive per le comunità locali. Investimenti peraltro finanziati da banche per lo sviluppo, come la Banca Mondiale con la International Finance Corporation, che avrebbero come scopo la lotta alla povertà attraverso la crescita del settore privato. Ma che in questi casi sembra abbiano come risultato solo il sostegno all'interesse privato senza effetti positivi significativi per le comunità locali.

Nel caso del Madagascar, in particolare, si evidenzia il fattore politico del land grabbing. Quest'isola, oro verde ancora in gran parte vergine, ha attratto grandi appetiti, enormi investimenti. Operazioni che hanno legato l'interesse di grandi investitori, come la coreana Daewoo, ai destini del governo locale. Le manifestazioni delle comunità locali contro accordi che passavano sopra le loro teste, hanno mobilitato una forte opposizione che ha provocato la caduta del governo locale nel 2009. Da allora il tema della difesa delle terre ancestrali, delle piccole comunità contadine e dell'ambiente, è diventato una questione politica di primo livello che sta condizionando la lotta al potere nazionale e i comportamenti delle imprese.

Così anche in Etiopia il recente cambiamento politico con la nomina del nuovo primo ministro, è stato dovuto in gran parte alla questione della terra. Le contestazioni dei giovani studenti della nazione Omoro contro l'imposizione del grande nuovo piano urbanistico ed industriale di Addis Abeba ha creato una situazione di instabilità politica che ha portato a un ricambio di leadership pur sempre all'interno del partito al governo.

Ma, soprattutto, nel caso Etiopia risulta chiaramente come la narrazione e i grandi piani di crescita e trasformazione, che si fondano sull'attrazione di investimenti esteri e la creazione di partenariati pubblico-privati, si impongano sui popoli indigeni e i piccoli contadini. I quali vengono inglobati o espulsi (i piani di villaggizzazione) in altri luoghi. In questi grandi piani tutto è legato, sfruttamento di terra e acqua, costruzione di grandi infrastrutture come le dighe, creazione di nuove zone agricole monoculturali e aree industriali, trasformazioni per l'esportazione. Tutto avviene sulla testa delle comunità locali, nella speranza che questi investimenti creino nuove opportunità di occupazione, reddito, benessere. Ma non tutto sembra funzionare: diverse popolazioni vengono marginalizzate, scartate, in particolare i pastori e i ceti indigeni più poveri. L'ambiente viene depauperato, gli equilibri naturali scardinati.

Lo stesso continua ad avvenire in Amazzonia dove, oltre al pericolo di un impatto ambientale nefasto per l'attuazione del grande progetto della Hidrovia, si evidenzia il contrasto tra una visione culturale ridotta agli aspetti materiali, e una concezione integrale dove l'uomo non è un agente esterno alla natura ma ne è completamente parte e avvolto. Non si tratta solo di accaparramento materiale di terra, ma anche di identità, storie, rapporti umani con la madre terra e con lo spirito che tutto pervade. In tal caso il fenomeno del *land grabbing* assume una forma più sottile e indiretta: l'accaparramento di terra e acqua cambia drasticamente il rapporto dei popoli indigeni con il loro ambiente. La devastazione dell'ambiente equivale alla soppressione socio-culturale delle comunità locali.

Questa interpretazione più sfumata e profonda del concetto di *land grabbing* è sostenuta anche nel capitolo che mostra come la sottrazione di terra si realizzi in modo indiretto con il furto di identità culturali e colturali, quando non vengono riconosciute le produzioni tipiche locali. La concorrenza sleale di grandi agroindustrie o addirittura di agromafie che producono beni alimentari di scarsa qualità con grandi economie di scala, svalorizza i beni tipici locali dei contadini, dei trasformatori artigianali e delle piccole e medie imprese. I trattati commerciali internazionali consentono questo furto di identità e quindi di terra. I piccoli contadini infatti sono costretti a cedere la loro terra perché vengono spiazzati ed esclusi dal mercato a causa di questa concorrenza sleale. È sempre più indispensabile esigere che i trattati prevedano la possibilità di riconoscere e proteggere i prodotti tipici locali, per difendere il diritto alla terra.

Dopo l'analisi dei casi paese di *land grabbing*, si entra quindi nel merito degli strumenti normativi che possono regolare il comportamento delle imprese e degli Stati per la difesa del diritto alla terra. Un capitolo è dedicato all'aggiornamento di questi strumenti, dopo quanto già scritto nel rapporto FOCSIV 2018. In particolare si presentano i lavori di alcuni organismi ONU come il Forum permanente sulle questioni indigene, il Relatore speciale per i diritti dei popoli indigeni e l'Expert Mechanism sui diritti dei popoli indigeni. Lavori che indagano e denunciano le violazioni del diritto alla terra, la criminalizzazione dei difensori dei diritti umani, l'impatto negativo dei grandi progetti di sviluppo sulle popolazioni indigene. L'avvenimento più importante nel 2018 è stata l'adozione della Dichiarazione ONU per i diritti

dei contadini (con l'astensione del governo italiano) che riconosce il loro diritto alla terra, ai semi e alla biodiversità, al cibo e alla sovranità alimentare, a condizioni di vita dignitose.

Il problema di questi strumenti è che sono di carattere internazionale e volontario e quindi si scontrano con due questioni, la prima è la loro trasposizione efficace nelle legislazioni nazionali e la seconda è la loro effettiva applicazione. In questi due passaggi avviene il depotenziamento delle norme internazionali. Per rispondere a questo problema si è avviata in questi ultimi anni la negoziazione in seno alle Nazioni Unite del Trattato vincolante sulle imprese e i diritti umani. Nel 2018 si è cominciato a discutere uno *Zero Draft*, ovvero una prima bozza del Trattato. Dove si affrontano questioni importanti e delicate come i diritti delle vittime di abusi, tra cui l'accesso immediato ed effettivo ad un processo equo, il dovere dello Stato di assicurare nella sua legislazione interna l'obbligo per le imprese di condurre la diligenza dovuta sulle sue operazioni. Particolare rilevanza ha la discussione sulla responsabilità delle imprese madri per le violazioni compiute da sussidiarie e filiali. Ancora una volta è essenziale la partecipazione dei rappresentanti delle comunità indigene e delle ONG per far sì che l'approccio non sia centrato solo sugli interessi degli Stati e delle imprese, per la piena valorizzazione dei diritti umani e della natura.

Gli ultimi due capitoli offrono indicazioni di principio e iniziative concrete per sostenere le comunità locali, in particolari contadini e popoli indigeni, per rafforzare il loro potere e capacità di vivere in modo dignitoso ed autonomo, senza mettere a repentaglio il loro diritto alla terra rendendosi dipendenti da attori esterni. Il capitolo redatto sulla base delle analisi di CIDSE presenta una riflessione teologica sulla terra in Africa che fa appello alla Chiesa per sostenere la voce delle comunità contadine ed indigene. L'appello chiede di promuovere il bene comune, condannando la mercificazione della terra; stare dalla parte dei più poveri; ascoltare il grido della terra e dei poveri.

Da questa riflessione emergono alcuni principi per l'agroecologia che fanno riferimento alla dimensione ambientale (per migliorare la sostenibilità, la biodiversità e la resilienza dei sistemi agricoli), sociale (per il riconoscimento del ruolo e l'emancipazione della donna, la valorizzazione dei giovani e delle identità locali), economica (per favorire le filiere corte, la diversificazione produttiva, l'auto-sufficienza e il lavoro dignitoso), e politica (agroecologia è un movimento per modificare la distribuzione dei poteri a favore dei piccoli contadini, dei popoli indigeni, attraverso un governo decentrato dei beni comuni e per la giustizia sociale), in una visione integrale. Perché le comunità locali e i popoli indigeni intendono l'agroecologia in modo olistico, come stile di vita, un qualcosa che dà senso alla vita, in armonia con le altre persone e con la natura.

L'ultimo capitolo descrive brevemente l'approccio e i progetti dei soci di FOCSIV in diversi paesi del mondo. Che cercano di realizzare in modo concreto i principi dell'agroecologia e la visione dell'ecologia integrale proposta da Papa Francesco con l'enciclica *Laudato Si'*. L'impegno FOCSIV, con CIDSE, non si esaurisce nei paesi in via di sviluppo, ma coinvolge l'Italia e l'Europa. Sono realizzati progetti e campagne (come Buon Cibo per Tutti in collaborazione con la Coalizione Globale per la Lotta alla Povertà, GCAP, sostenuta da "*Make Europe Sustainable for All*") che promuovono cambiamenti degli stili di vita coerenti con la difesa del diritto alla terra dei popoli indigeni e con i principi di agroecologia.

Queste campagne cercano anche di influenzare i decisori politici e il mondo delle imprese affinché vengano adottati comportamenti che non solo non siano nocivi, ma appoggino il diritto alla terra delle comunità locali. In tal senso, sulla base di quanto analizzato, emergono alcune raccomandazioni che si rivolgono al Governo e al Parlamento italiano per:



## Raccomandazioni di Focsiv

al Parlamento e Governo italiano per:



**Partecipare in modo proattivo al negoziato sul Trattato ONU** vincolante sulle imprese e i diritti umani e rafforzare il piano nazionale su imprese e diritti umani.



Riconsiderare l'astensione dell'Italia all'adesione alla **Dichiarazione ONU per i diritti dei contadini**, recepirla ed applicarla in Italia e con i paesi con cui si coopera.



Lavorare con la Commissione europea affinché vengano soppressi gli articoli dei trattati commerciali e di investimento che prevedono la ISDS e cioè la Risoluzione delle controversie tra investitore e Stato.



Impegnare l'**Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS)** e la **Cassa Depositi e Prestiti (CDP)** a sostenere l'agricoltura contadina nei paesi in via di sviluppo, creando due programmi speciali:

uno a sostegno dei difensori dei diritti umani, e uno per appoggiare le vittime degli abusi ad avere accesso ad processo equo.



Sia AICS che CDP dovrebbero adottare criteri più stringenti e un piano di azione per applicare concretamente i **Principi Guida su Imprese e Diritti umani dell'ONU** alle operazioni condotte da imprese italiane con finanziamenti pubblici.

- partecipare in modo proattivo al negoziato sul Trattato ONU vincolante sulle imprese e i diritti umani e rafforzare il piano nazionale su imprese e diritti umani
- riconsiderare l'astensione, recepire e applicare la Dichiarazione ONU per i diritti dei contadini tanto in Italia quanto nei paesi in via di sviluppo
- lavorare con la Commissione europea affinché vengano soppressi gli articoli dei trattati commerciali e di investimento che prevedono la ISDS e cioè la Risoluzione delle controversie tra investitore e Stato.
- impegnare l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) e la Cassa Depositi e Prestiti (CDP) a sostenere l'agricoltura contadina nei paesi in via di sviluppo, creando due programmi speciali: uno a sostegno dei difensori dei diritti umani, e uno per appoggiare le vittime degli abusi ad avere accesso a un processo equo per sostenere i propri diritti.
- Infine, sia AICS che CDP dovrebbero adottare criteri e un piano di azione per applicare concretamente i Principi Guida su Imprese e Diritti umani dell'ONU sulle operazioni condotte da imprese italiane con finanziamenti pubblici.

Molte altre potrebbero essere le raccomandazioni, comunque, tutte dovrebbero andare nel senso di trasformare radicalmente la visione lineare di un progresso irresponsabile, ceco, di un progetto sviluppista che sottrae terre, diritti, speranze e vita a chi sono i veri custodi della terra: i popoli indigeni, i contadini, i pastori, persone, famiglie e comunità che garantiscono la sostenibilità del nostro pianeta, dell'unica casa comune che abbiamo.